

e che ora giace vedovo ed abbandonato (*), quale tristo monumento d'una gloria che passò, riacquisterà l'antica attività, popolerassi nuovamente, coprirà il mare di nuovi navigli, che più fortunati, non avranno a temere una seconda giornata di Chioggia, perocchè d'or innanzi le navi e le ciurme italiane non combatteranno più che per la difesa e lo splendore d'Italia. Questo è l'avvenire, che i fati riserbano a Venezia, nè ce lo facciano parer meno certo le presenti angustie; perocchè elleno omai non possono più a lungo durare. Già le prime schiere dei nostri prodi sono entrate in Venezia; e quivi, congiuntesi ai valenti abitatori delle lagune, ed ai generosi volontarii, ispirandosi ai magnanimi esempi de'lor condottieri; e gelose soprattutto di conservar puro quel nome, che i loro fratelli illustrano nelle pianure lombarde, offrono al nemico il più valido de' baluardi, il petto d'uomini, che hanno giurato di vincere o di morire. E mentre questo gagliardo rinforzo cresce l'animo e le difese ai figli dell'Adriatico, l'esercito italiano spinge energicamente il blocco di Mantova, e l'assedio di Verona; le opere d'approccio sono pressochè compiute; le batterie si stanno puntando; e l'alba del giorno decisivo già comincia a rosseggiare.

» Intanto, que' vincoli, che eterni ci denno stringere ai Lombardi, si vanno rassodando. Ecco votata la seconda legge relativa all'unione; legge, che certamente non è perfetta, ma che, se è per più lati difettosa, ha almen questo merito di essere conforme ai desiderii dei nostri fratelli lombardi. — Ed essi, che tale la vollero, sapranno fare che nella pratica scompaiano quegl'inconvenienti, i quali la resero men gradita a taluni, sebbene in tutti uno fosse, od anzi appunto perchè in tutti uno era il desiderio, una la volontà: l'unione; l'unione la più pronta, la più compiuta, la più reale possibile. «

Nella sessione del giorno 21 il progetto di legge per l'unione della città e provincia di Venezia agli stati Sardi passò colla pluralità di 154 voti contro 4.

(*) Certo, chi facesse ragione della presente condizione del nostro Arsenal da ciò ch'egli era altre volte, quando vi lavoravano migliaia e migliaia d'operai provveduti in vita dal principe, avrebbe motivo di crederlo, come qui sopra è detto, abbandonato. L'Arsenale però contava ancora in questi ultimi infelicissimi tempi un 100 impiegati civili, e 1100 operai, ai quali ne furono aggiunti attualmente altri 800; il che, se non è grandissimo moto, non può dirsi nè meno abbandono. Ci si lavora, indefessamente si lavora, e lo sanno i nostri nemici, i quali anche questo vanto del nostro Arsenal e' invidiavano, e volevano altrove trasportarne le officine e le opere. La coscienza gli avvertiva, che per poco ne tenevano ancora il dominio.

24 Luglio.

(dalla Gazzetta)

FRANCIA — ASSEMBLEA NAZIONALE.

Il Comitato degli affari esterni si diede ad un profondo esame degli affari d'Italia. La discussione ha occupato parecchie sessioni. Il sig. Mauguin e il sig. Napoleone Buonaparte hanno combattuta la politica, seguita